

Un laborioso impegno di diciotto ore

# Paolo VI ha celebrato tra Firenze e Roma i tre riti di Natale

### La visita a S. Croce e la messa notturna in S. Maria del Fiore. Breve sosta dinanzi alle opere d'arte devastate dall'alluvione - L'augurio al mondo dalla loggia di San Pietro



FIRENZE — Paolo VI in piazza Santa Croce durante la visita della vigilia di Natale. In fondo, all'altezza del primo piano di un edificio, si legge: «4 novembre 1966, fin qui l'acqua dell'Arno».

La celebrazione del Natale ha impegnato Paolo VI tra Firenze e Roma, quasi senza pause, per diciotto ore consecutive: dal primo pomeriggio di sabato alla tarda mattinata di domenica. Un fatto altrettanto precedente, giacché il Papa non ha mai lasciato il Vaticano durante la notte della natività. E' tradizione, anzi, che in tale ricorrenza egli officii una messa solenne per il corpo diplomatico nella Cappella Sistina.

Ma il recente, angoscioso dramma dell'alluvione ha fatto superare ogni consuetudine. «Da quando la Chiesa di Dio ci ha chiamati alla dignità e alla responsabilità della funzione pastorale», ha spiegato lo stesso Paolo VI in S. Maria del Fiore — abbiamo voluto celebrare, prima che nella esaltante solennità pontificale, nella immediata vicinanza di quella comunità bisognosa e sofferente. Firenze ci è allora apparsa, quest'anno, come la più invitante stazione del nostro notturno Natale. Siamo qui venuti, sospinti dalla carità del Natale, perché la vostra prova ci ha chiamati, ci ha quasi obbligati a venire. Siamo qui venuti, nel giorno della tenerezza e della forza dell'amore, per piangere con voi».

Un veloce viaggio, dunque, sull'autostrada del Sole; l'incontro con il popolo fiorentino proprio davanti a quella Chiesa di S. Croce che più è stata devastata dallo straripamento dell'Arno; una breve sosta nel Battistero dove la Porta del Paradiso, di Lorenzo Ghiberti, e quella di Andrea Pisano mostrano tuttora i segni della furia che le ha investite; la messa in Duomo; un fuggitivo sguardo al Crocifisso di Cimabue e alle altre opere d'arte raccolte nella «Limonaia» di Boboli dopo che il fango le ha deturpate inguaribilmente. E lungo il percorso le immagini, fuggitive e dolorose, delle

Preannunciata dagli anarchici

## Rappresaglia se i rapitori di mons. Ussia avranno dure condanne

MILANO. 26. Se i cinque giovani anarchici spagnoli arrestati il 25 ottobre scorso a Madrid dal governo franchista ed accusati, tra l'altro, del rapimento avvenuto a Roma di mons. Ussia, saranno condannati a pene superiori ai tre anni, i giovani anarchici europei distruggeranno, per rappresaglia, cinque proprietà spagnole in altri paesi europei. Questa decisione è stata presa dai partecipanti alla conferenza europea della gioventù anarchica, svoltasi sabato e domenica nella sede del circolo «Sacco e Vanzetti» di Milano.

Alla conferenza sono intervenuti una quarantina di giovani anarchici italiani, francesi, inglesi, svedesi, olandesi, belgi, spagnoli, danesi, finlandesi e tedeschi.

Il congresso ha deciso di sviluppare il lavoro comune dei giovani anarchici dei vari paesi d'Europa.

Sono stati trattati i problemi riguardanti, tra l'altro, la splicizzazione dei giovani in Europa, la autogestione, il movimento «Provo», la solidarietà con la Federazione iberica della «Juventudes Libertarias» e la campagna internazionale per gli anarchici arrestati a Madrid il 25 ottobre scorso. A proposito di questo argomento un rappresentante spagnolo ha letto un documento nel quale si denunciava «la complicità degli Stati Uniti con Franco e la presenza di basi atomiche USA in Spagna».

# Dal Piemonte alla Sicilia veglie e cortei per la pace nel Vietnam

### A Milano la polizia ha aggredito un corteo di giovani — Distribuiti volantini ai fedeli che in piazza San Pietro ascoltavano Paolo VI — Le manifestazioni di Torino, Biogna, Palermo, Catania, Terni e Foggia

Comunisti e cattolici, socialisti, pacifisti senza partito, in tutte le città italiane, hanno fatto del Natale un'occasione di propaganda e di lotta, di incontro con larghe masse di cittadini nelle strade e nelle chiese, attraverso la distribuzione di volantini, la raccolta di firme, le assemblee, l'affissione di manifesti, i cortei molestati dalla polizia.

Pace nel Vietnam! Basta con i massacri! Libertà e indipendenza dei popoli! Su questi temi si sono raccolti uomini e donne — i giovani in prima linea — in una larga unità, dal Piemonte alla Sicilia, con una grande varietà di iniziative e di forme di intervento.

Nel pomeriggio di sabato scorso, a Milano, centinaia di giovani appartenenti alle organizzazioni giovanili dei partiti di sinistra, obiettori di coscienza, resistenti alla guerra, evangelici, beat, hanno formato in tutti i quartieri cortei per convergere poi tutti insieme verso il centro della città. In piazza S. Babila, i giovani si sono ammassati innalzando grandi cartelli e scandendo la loro protesta contro la criminale aggressione americana; a questo punto, quando si erano già riuniti un migliaio di persone, nugoli di questurini appiedati o sulle jeep si sono scagliati per disperdere i dimostranti. Molti poliziotti hanno agito con la solita brutalità nonostante l'ordine e la calma con i quali si era svolta, sino ad allora, la manifestazione.

Decine di giovani sono stati aggrediti e malmenati, scaraventati a terra e calpestate. I fermati (rilasciati in serata) sono stati 29. Tra cui due fotografi. Nel tardo pomeriggio la Consulta della Pace ha tenuto un'assemblea plenaria alla Casa della Cultura per dare nuovo slancio alla battaglia per la pace nel Vietnam e nel mondo. Al presidente della manifestazione prof. Margaria hanno fatto pervenire una lettera di adesione un gruppo di esponenti del PSI-PSDI tra cui consiglieri comunali, provinciali e dirigenti di partito. Altre manifestazioni minori si sono svolte in diversi rioni e nei paesi della provincia.

A Roma, la mattina di Natale, mentre Paolo VI parlava alla folla raccolta in piazza S. Pietro, centinaia di giovani hanno distribuito volantini con il testo dell'appello lanciato dal Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam. I volantini sono stati distribuiti anche in numerose chiese della capitale. Nel popolare quartiere di Tiburtino III, nella notte tra il 23 e il 25, è stato acceso un enorme «falo della pace». Ai dimostranti ha parlato Andrea Gaggero. Tra le numerose iniziative va segnalata quella presa nel quartiere Trastevere dalle sezioni del PCI, PSIUP e PSI-PSDI con l'affissione di un manifesto unitario nel quale si sottolinea l'importanza dell'ordine, voluto dal Consiglio comunale per la pace nel Vietnam; le sezioni dei tre partiti, inoltre, hanno annunciato altre iniziative unitarie. Sull'albero di Natale che addobbavano per l'occasione la centralissima via Nazionale, decine di giovani hanno appeso cartelli inneggianti alla pace e alla indipendenza del popolo vietnamita.

Una folla superiore alle previsioni si è raccolta a Torino, alla vigilia di Natale, per tutta la notte, nella Galleria di Arte Moderna; moltissimi sono stati quelli che, non avendo trovato posto in sala, hanno manifestato all'esterno. La veglia è trascorsa nella rievocazione della tragedia vietnamita attraverso le testimonianze di uomini del mondo della cultura, religioso, sindacale e politico; è seguita la lettura di documenti e inchieste giornalistiche riguardanti la guerra nel sud est asiatico e infine la lettura di brani di opere teatrali. Erano stati anche predisposti collegamenti telefonici con Jean Paul Sartre a Parigi; con il pastore tedesco Niemoeller a Wiesbaden; con Ha Thanh Lam, capo ad interim della delegazione ufficiale del PNL del Vietnam del Sud, che si trovava a Praga; con rappresentanti del comitato statunitense di Berkeley.

Nel corso della manifestazione torinese hanno preso la parola il prof. Sandro Sarti della organizzazione evangelica «Agnape», il cattolico Michele Revelli operante della FIAT e dirigente delle ACLI,

il dottor Bouchard della chiesa protestante, il prof. Norberto Bobbio, lo studente del Kenia, Raphael Karury, Gianni Bertone cattolico del Centro di documentazione, il compagno Sergio Garavini segretario responsabile della CIL di Torino, Franco Antonicelli.

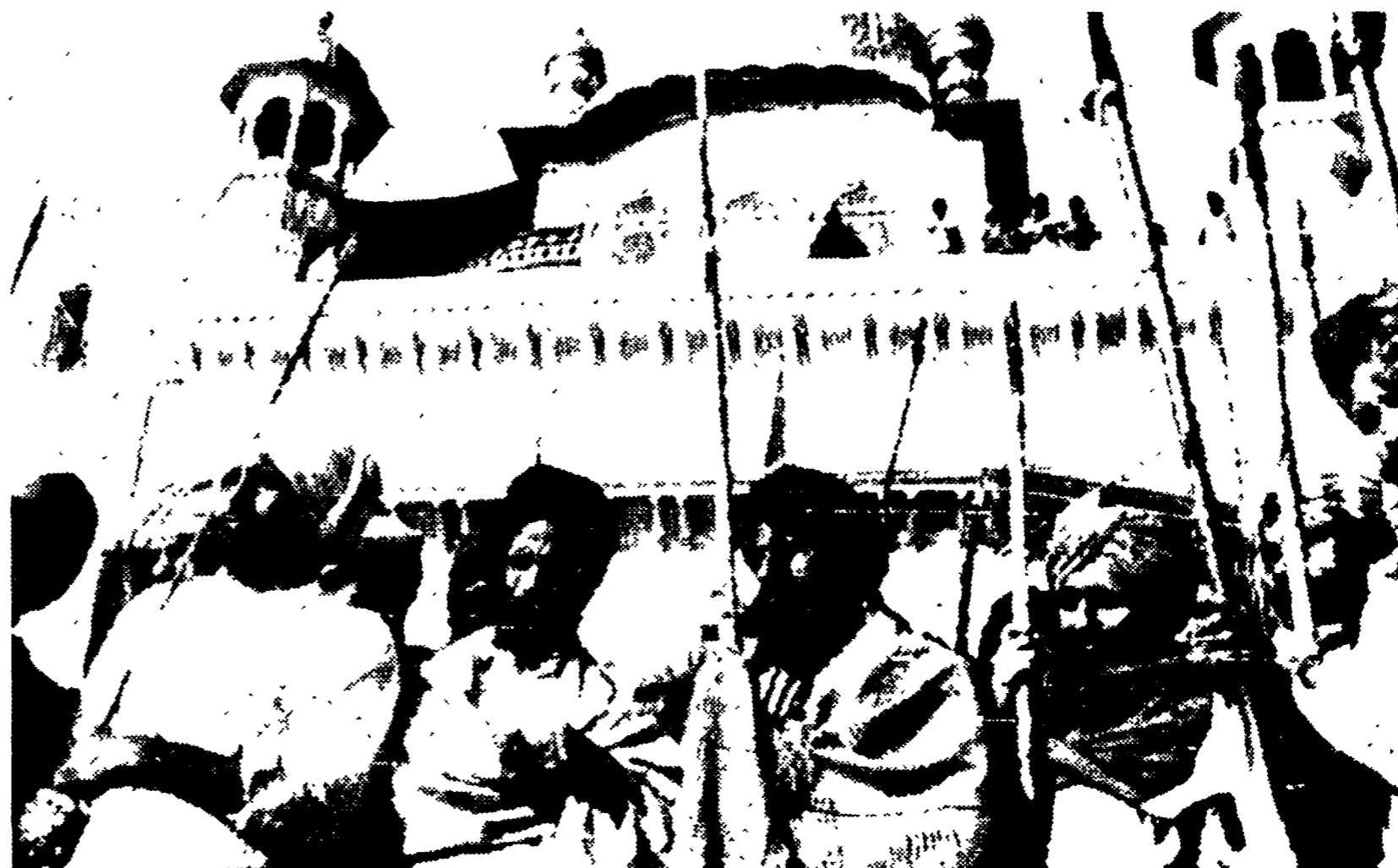
Sul palco sono quindi saliti gli attori del «Teatro Stabile» di Torino che in questi giorni stanno rappresentando al «Carignano» il dramma di Primo Levi «Se questo è un uomo». Successivamente hanno preso la parola, ciascuno nella sua lingua, attori polacchi, ungheresi, rumeni, israeliani, francesi.

I bolognesi sono accorsi numerosissimi, la mattina di Natale, in piazza Maggiore per esprimere la loro solidarietà

con il popolo vietnamita e la loro volontà di pace. Alle 11,30, uno speaker dal torrione di Palazzo D'Accursio, sede del Comune, ha letto brevi parole di pace invitate dal Parlamento italiano a contribuire, attraverso una propria iniziativa, a porre fine al disumano conflitto che minaccia la pace nel mondo. Lo speaker ha quindi invitato la folla ad osservare 15 minuti di assoluto silenzio; subito dopo si sono levate le esultanze dell'«Eroica» di Beethoven.

Tra i manifestanti erano presenti il prof. Giovanni Favilli, presidente della Consulta regionale della pace, il compagno On. Dozza, un folto gruppo di docenti dell'Istituto di Fisica dell'Ateneo; numerosi esponenti del Centro operaio di azione per la pace; giovani e intere famiglie.

## Scongiorato il sacrificio dei Sikh



NUOVA DELHI — Un gruppo di religiosi Sikh, capeggiati dal sacerdote Fateh Singh, hanno rinunciato ieri ad attuare il proposito precedentemente manifestato di dar vita alla morte tra le fiamme, in sostegno di rivendicazioni di tipo territoriale e amministrativo. Essi hanno desistito in seguito all'intervento di due personalità Sikh di rilievo nazionale: il ministro della Difesa Sardar Swaran Singh, e il presidente del Lok Sabha, Hukam Singh. I Sikh costituiscono circa un terzo della popolazione del Punjab, e vorrebbero una spartizione territoriale che consentisse loro di vivere separati dalla popolazione indù. Ciò è stato fatto in parte con la costituzione dello Stato di Haryana, qualche mese fa, ma essi non sono ancora soddisfatti. NELLA FOTOFOTO: guerrieri Sikh armati disposti attorno al tempio di Amritsar, dove i religiosi attendevano di concludere con la morte lo sciopero della fame.

### A colloquio con i protagonisti della campagna del tesseramento a Roma

# I COMPAGNI DELLA PURFINA: «PIU' SIAMO MEGLIO E'»

### Oltre metà dei lavoratori nella raffineria romana sono iscritti al PCI - «Quest'anno son venuti al pettine i nodi del centrosinistra» - Una ripresa della coscienza politica nelle fabbriche e nei quartieri

I dati che raccogli di sabato, lunedì sono già vecchi. Chi voglia, in questi giorni, dare una panoramica del lavoro del tesseramento in una raffineria di Roma, corre un rischio: quello di presentare una situazione superata, da un giorno all'altro. In questa ultima settimana il lavoro s'è accelerato in misura sorprendente e mentre scrive il caso che ricevi la telefonata del compagno con cui hai parlato la sera precedente, che ti dice: «Guarda che la situazione qui è diversa: altri quaranta iscritti si devono aggiungere a quella cifra che ti ho dato...».

Non è questa, come potrebbe sembrare, una osservazione ovvia; anzi, rispetto agli anni precedenti è un dato straordinario. La campagna di tesseramento che gli scorsi anni si diluiva più a lungo nel tempo, quest'anno vice giorni febbrili, rapidi, «facili» dicono molti compagni. Dal 5 al 15 dicembre il traguardo del 50 per cento nella città è stato superato di molto, con punte che vanno fino al 70 per cento in tre zone su dieci; con l'obiettivo del cento per cento superato in diverse sezioni, nelle zone della fisionomia più varia: dal popolare agglomerato della Tiburtina, al quartiere «borghese» di San Saba, alla sezione aziendale dell'ATAC, a Monte Mario, all'Aurelio.

A voler proseguire questa panoramica generale forse assurda in una città così eterogenea, difficile, varia come Roma, un altro dato unificatore di questa realtà, per quel che riguarda

il tesseramento, è la spontaneità, l'adesione sollecitata da persone che fino ad oggi non avevano mai avuto la tessera in tasca, la premura del vecchio compagno — che non aveva più avuto contatti con il partito — a rinnovare la sua iscrizione.

Questo clima si ritrova un po' dappertutto, anche in quelle zone dove difficoltà organizzative, dispersione delle nostre forze e anche situazioni particolari rallentano il ritmo di lavoro e non fanno quindi scaturire brillanti. Meditare su questa calma non è solo cercare la ragione di un successo, ma significa soprattutto dare una indicazione per il lavoro futuro.

Una serie di incontri e di colloqui hanno permesso di raccogliere testimonianze tipiche e significative di questa che giustamente viene definita da loro una «ripresa della coscienza politica» di larghi strati della popolazione.

L'incontro con i compagni della Purfina, la raffineria nella quale lavorano circa duecento operai e che sorge a Ponte Galeria, si svolge alla sezione di Porto Fluciata, una zona in tutt'altra parte della città, dove comunque continuano ad abitare la maggioranza dei lavoratori della Purfina perché qui era il vecchio stabilimento. È qui questo uno degli aspetti della fatica quotidiana che quelli della Purfina hanno in comune con migliaia e migliaia di lavoratori romani: la distanza dal posto di lavoro. «Ogni mattina dobbiamo fare un viaggio — dicono — il pullman che

un po' a vedere. Quest'anno la unificazione socialista ha assunto un valore di contropartita. Infatti fra questi nuovi reclutati non ci sono solo simpatizzanti che finalmente hanno deciso di farsi la tessera, ma anche simpatizzanti e iscritti ad altri partiti. Molti compagni sono venuti da me e hanno chiesto di iscriversi al PCI; adesso mi devi iscrivere hanno detto. E l'ora di decidersi».

Ripresa della coscienza politica, quindi, senz'altro. Tuttavia essa è ancora timida, incerta sul pieno dell'attività da svolgere in fabbrica. «La mia impressione — ora è un reclutato che parla, Giuseppe Impa glazzo — è che si discute poco, ancora troppo poco, anche fra di noi. Molti compagni addirittura non li conosco, per esempio siamo dispersi, come dire, quasi impauriti. L'azione di inquadramento, di discriminazione compiuta dai capiparto, dalla direzione pesa troppo, sulla nostra azione...».

E' vero — concorda un altro compagno, Parenti — su 110 iscritti ce ne saranno venti disposti a farsi avanti e dichiararsi come tali. Siamo d'accordo che 110 iscritti su 200 operai sono una bella forza. Ma il padrone che è pure uno solo, sta dall'altra parte e questo ti cuce la bocca, c'è poco da fare...».

Invece dobbiamo fare molto — prosegue Impaglazzo — e smetterla finalmente di sentirsi intimoriti. Prendere la tessera del PCI non significa accere la vita comoda in fabbrica. E non è questo che ci aspettiamo, quando rinnociamo

**Texas**  
**Per tre ore nella notte di Natale protestano presso il ranch di Johnson**

AUSTIN, 26. Come già l'anno scorso anche quest'anno un gruppo di pacifisti americani ha tenuto una veglia natalizia per la pace nel Vietnam nei pressi del ranch del presidente Johnson, nel Texas. La dimostrazione, alla quale hanno preso parte oltre cento persone, è durata e i manifestanti hanno fra l'altro piantato cartelli con scritte contro la guerra: «La manutenzione non basta». «La guerra è un buon affare per l'esistente». «Lui fieno» «L'EBI LBI» (le sigle di Johnson) quanti ragazzi sono stati colpiti dal napalm per Natale?». Un gruppetto di nazisti americani (con uniformi e «cattiche») ha tentato di disturbare la dimostrazione esaltando, attraverso un altoparlante, «la superiorità della razza bianca» ed invitando i pacifisti «a sberleffiare dalla parte dei nostri ragazzi nel Vietnam». Uno degli oratori pacifisti ha detto: «Vi sono certamente due lati, per questo problema e guardate chi si trova dall'altro lato!».

Elisabetta Bonucci